

Gazzetta del Sud 1 Aprile 2023

Gioia in piazza contro le 'ndrine «Fermatevi o vi fermeremo noi!»

GIOIA TAURO. Non c'era la cittadinanza, probabilmente non per paura o disinteresse quanto a causa della giornata lavorativa, ma la manifestazione contro la 'ndrangheta voluta dal sindaco Alessio dopo l'operazione della Dda "Hybris" contro le cosche Piromalli e Molè non è stata assolutamente un fallimento; anzi, per usare l'espressione del procuratore della Repubblica di Palmi, Emanuele Crescenti, è stato bellissimo vedere la fiumana di giovanissimi studenti, provenienti anche da diversi istituti del circondario, sfilare in un tripudio di slogan e di colori. "Il silenzio è mafia", "La mafia teme la scuola più della giustizia", "Non li avete uccisi, le loro idee camminano sulle nostre gambe" sono solo alcune delle frasi che campeggiano sui cartelloni con i volti dei tanti eroi che hanno perso la vita nella lotta alle mafie: Falcone e Borsellino, Peppino Impastato, Lea Garofalo ma anche il medico gioiese Gigi Ioculano. Insieme a loro, "la squadra Stato" compatta: autorità militari e religiose con il vescovo Francesco Milito e i parroci, il procuratore Crescenti, la vice presidente della Regione Giusi Princi, il viceprefetto di Reggio Stefania Caracciolo, tantissimi sindaci provenienti da ogni parte della Calabria, presenti con le fasce tricolori e i gonfaloni, il fondatore di "Libera" don Luigi Ciotti, il senatore e segretario regionale Pd, Nicola Irto; il garante regionale della Salute, Anna Maria Stanganelli; l'ADM regionale con il dirigente Giorgio Pugliese; la Cgil metropolitana e regionale; la Cisl; la Confartigianato di Reggio; l'imprenditore antimafia Nino De Masi; l'ex senatore Cinquestelle Giuseppe Auddino; il presidente della commissione regionale anti-'ndrangheta Pietro Molinaro; i rappresentanti delle più importanti realtà associative e politiche del territorio. «Questa, è vero, è città di mafia – ha detto aprendo la serie di interventi il sindaco Alessio – ma è anche città di antimafia e di cittadini onesti e laboriosi. Siamo qui per dire che sappiamo chi sono gli 'ndranghetisti, che sappiamo il male che fanno. Noi siamo uomini liberi, che abbiamo il diritto di riconquistare il nostro spazio di democrazia e di libertà, non abbiamo paura: fermatevi – ha urlato rivolgendosi ai clan – altrimenti vi fermeremo noi società civile, popolo, istituzioni a tutti i livelli; siamo noi che vi combatteremo fino in fondo, che vi faremo sentire il fiato sul collo, con le leggi dello Stato. Mentre voi siete dei vigliacchi che sparate nell'oscurità: dovete smetterla di saccheggiare le grandi risorse sociali ed economiche della città!». Il procuratore Crescenti ha ricordato le parole dello scrittore siciliano Gesualdo Bufalino, ovvero che la mafia verrà sconfitta da un esercito di maestre elementari: «Affidare la lotta alla mafia alle forze dell'ordine o ai magistrati è sbagliato. Noi siamo come chirurghi, interveniamo sul male che c'è già mentre il compito principale è delle generazioni che crescono nella cultura della legalità, l'aver ritagliato nelle scuole un angolo di educazione alla legalità è un seme che non potrà non germogliare».

Don Ciotti: il cambiamento ha bisogno di ognuno

GIOIA TAURO. Dagli scalini delle scuole elementari di piazza Duomo, si sono succeduti negli interventi alternandosi con gli studenti, il viceprefetto Caracciolo, il sindaco di Cinquefrondi Conia, l'imprenditore Nino De Masi, la garante regionale della salute, Anna Maria Stanganelli, che ha ricordato la figura del medico Gigi Ioculano, la vicepresidente della Regione Princi. «La repressione – ha rimarcato quest'ultima – deve essere accompagnata dalla prevenzione che appartiene alle scuole, ma noi istituzioni dobbiamo fare tanto affinché questi sindaci non siano lasciati soli; viceversa significherebbe aprire le porte al malaffare e far sì che la società civile chieda aiuto “diversamente”». Le conclusioni sono state affidate a un don Luigi Ciotti che ha letteralmente conquistato i presenti con un discorso di assoluto spessore durato oltre 20 minuti: «La vera mafia è sempre la penultima – ha detto il fondatore di “Libera” – perché l'ultima è sempre quella più nascosta, perché si rigenerano sempre e sono sempre più forti. Tre le parole che don Ciotti ha consegnato ai presenti: «Continuità nell'impegno sociale e civile contro le mafie; condivisione, perché solo insieme si possono combattere le mafie; corresponsabilità, condizione necessaria per un'azione comune di contrasto in una nuova consapevolezza di sinergia tra società civile e istituzioni». «Attenti agli affabulatori, ai seduttori e ai mormoranti che stanno sempre ai margini – ha aggiunto don Ciotti – ed erodono l'impegno e gli entusiasmi. Il tempo che viviamo è difficile ma è necessario uno scatto di dignità da parte di tutti. Il cambiamento che noi sogniamo e desideriamo ha bisogno di ciascuno di noi. Bisogna estirpare il male dalla radice”. d.l.

L'appello del vescovo: «Cambiare si può» Il vescovo Francesco Milito ha parlato direttamente al cuore degli 'ndranghetisti: «In 11 anni di esperienza ministeriale di questa Diocesi – ha detto – quante volte avrei voluto bussare alle porte di voi che appartenete per famiglia a queste organizzazioni e se col permesso di entrare avessi potuto fermarmi qualche istante con voi avrei detto: non siamo contro di voi, siete persone come noi ma la vostra cultura non va e convertirsi è possibile. A che serve all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso: è una vita quella che si dimena tra carceri e tribunali? Oggi – ha concluso Milito – lo faccio in modo pubblico, vi chiedo di cambiare: da uomini d'onore a uomini d'amore, si può, si deve».

Domenico Latino